

\_Lettera\_N\_3053

Al direttore della Gazzetta del Popolo

Illustriissimo Signor Direttore della Gazzetta del Popolo,

\*Torino, 2 agosto 1879

Più volte nel suo giornale e segnatamente nel numero 211 si è parlato della chiusura delle scuole dell'Ospizio noto col nome di Oratorio di S. Francesco di Sales.

Siccome per onore della verità e per vantaggio dei poveri giovanetti qui ricoverati non poche cose devono rettificarsi, così a titolo di cortesia, e se occorre anche a termini di Legge la prego di voler inserire la seguente verace narrazione dei fatti.

In ogni tempo questa casa fu sempre reputata Ospizio di Carità, ricovero di poveri fanciulli e non mai Ginnasio privato.

Gran numero di essi sono avviati alle arti e mestieri, mentre altri, o perché svegliato ingegno, o perché appartenenti a civili famiglie decadute, fanno il corso ginnasiale, affinché non vada fallita la loro vocazione agli studi, e non siano violentate le loro propensioni. La Legge Boncompagni nel 1848 e la Legge Casati nel 1859 favorirono queste scuole e per trentacinque anni i Regi Provveditori e i Ministri della Pubblica Istruzione hanno cooperato al bene di questo Ospizio considerandolo qual ricovero di poveri fanciulli, quale Istituto Paterno, il cui superiore fa veramente le veci di padre, secondo la Legge Casati (articoli 251, 252 e 253). Si noti eziandio che questo Istituto vive di provvidenza, gli allievi ricevono totalmente gratuita l'istruzione, come pure gratuita prestano gli insegnanti l'opera loro.

Ciò nulladimeno il signor Provveditore volle sottoporre questo Ospizio alle Leggi dei Ginnasii privati, e quindi obbligar il superiore con non leggeri sacrificia mettere in classe dei Professori patentati.

Dal canto mio volendo fare ossequio non alla Legge, che ciò non comandava, ma all'Autorità, che così esigea, vennero scelti cinque professori patentati, cui furono affidati i diversi insegnamenti voluti dalla Legge (articolo 246).

Non sembrò pago di questo il signor Provveditore, ma pretese che gli insegnanti titolari si trovassero in classe secondo l'orario di suo gradimento. Il che è contro alle Leggi, che lasciano ai Ginnasii privati la facoltà di stabilire l'orario che torna a maggior comodità dei medesimi.

Egli fu per l'inosservanza del pubblico orario e perché alcuni titolari si fecero tal volta supplire, che il Consiglio Scolastico della Provincia di Torino dietro relazione del signor Provveditore propose la chiusura di queste scuole. Il signor Ministro della Pubblica Istruzione credette tale proposta fondata sul vero ed emanò il decreto di chiusura il 16 maggio, che ritardò a comunicare fino al 23 giugno.

La legalità di questo atto sarà da altri giudicata. Io dico soltanto che questa è storica esposizione, che niuno potrà né cambiare, né altrimenti interpretare. Una cosa poi in questo fatto deve amareggiare gli amatori della giustizia, ed è che non fu udita la parte interessata.

Le Leggi scolastiche e civili d'Italia e dell'estero concedono all'imputato di fare le sue ragioni; ciò a me non fu concesso, e non fu concesso a danno di quei poveri figli del popolo, che tutti gli uomini onesti dovrebbero proteggere ed occuparsi seriamente per migliorarne la condizione.

Vivo però nella ferma speranza che il novello Ministro della pubblica istruzione riparerà ad un atto sì dannoso al pubblico bene e lo riparerà conformemente a quella libertà d'insegnamento che le vigenti Leggi concedono.

La ringrazio anticamente, signor direttore, della cortesia, che spero mi vorrà usare, ed ho l'onore di professarmi colla dovuta stima

Di V. S. Ill.ma

Umile servitore

Sac. Gio. Bosco